ANNO XXIII. — Mercoledì, 12 Ottobre 1870 — N. 283

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 10. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delisy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhill A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27 ed alla Succursale in Napoli, Toledo, 53. Prezzo cent. 30 ogni linea.

Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 11 ottobre

LE CONDIZIONI DI NIZZA

La lettera, da noi riprodotta, del signor Sénard, intorno agli avvenimenti di Nizza, è stata fatta bersaglio di acri censure, che veramente non potrebbonsi giustificare, per quanto si debba perdonare al dolore di cittadini, divelti dalla patria a cui hanno la coscienza di appartenere e si possa lodare lo scopo pel quale essi si riuniscono.

Noi non abbiamo punto l'intenzione di occuparci di quella lettera. Ma poichè in alcuni giornali, che oggi riceviamo da Milano e da Bologna troviamo una protesta d'un Comitato centrale d'associazione di soccorso e di previdenza pei nizzardi, in cui dichiara « non potere illudersi sulla « vera portata di questa officiosa e com« piacente pubblicazione nella prima pa« gina del giornale *L'Opinione* » noi non vogliamo indugiare un istante a rispondere.

Noi abbiamo riprodotta la lettera del sig. Sénard, come si riproduce un documento politico, e l'abbiamo riprodotta con compiacenza perchè essa metteva fine in modo autorevole alle dicerie che si erano divulgate intorno al contegno del ministero, il quale risultava invece leale ed onesto, per confessione dello stesso inviato francese.

In politica importa di aver delle idee chiare e precise rispetto a' doveri dei governi e di evitare di attribuire loro delle intenzioni, che non appaiano dai loro atti.

Trascurando questa precauzione, si cade nell'equivoco e si potrebbe da un lato trascinare il governo in imbarazzi e dall'altro trarre a pericolose risoluzioni i popoli.

Qual interesse ci potrebbe essere di far credere a Nizza che il ministero sia per recare aiuto all'agitazione che vi si è prodotta dopo le sventure della Francia? Si giungerebbe forse ad estendere quell'agitazione, a destare fallaci speranze, a compromettere delle persone meritevoli di tutti i nostri riguardi. Non si otterrebbe altro risultato.

Nizza non fu unita alla Francia per diritto di conquista, ma in seguito d'un plebiscito. Sono gl'italiani, il cui diritto pubblico è fondato sul plebiscito che potrebbero trovare senza disprezzar quello di Nizza? Che i legittimisti ed i difensori del diritto divino disconoscano l'autorità de' plebisciti, non c'è che ridire; eglino sono logici. Ma sarebbero logici del pari i liberali che facessero lo stesso?

E ciò che i liberali non possano fare senza mancare a' propri principii ed al proprio dovere, potrebbe il governo?

Non ci dev'essere chi lo pretenda. Se la morale è una sola e se essa deve esser rispettata ne' rapporti pubblici come ne' privati, non sappiamo qual concetto se ne facciano coloro i quali biasimano il governo della dichiarazione da lui fatta al signor Sénard.

Non trattasi solo del plebiscito, ma trattasi benanco de' vincoli morali che stringono gli Stati fra di loro. Sarebbe egli onesto e leale che l'Italia approfittasse delle sventure e dei disastri della Francia per cercare di riprenderle Nizza? Tutti i governi biasimerebbero questa politica di malafede; ma oltre il biasimo, che non è poco, ci sarebbe il pericolo d'un futuro conflitto, che sarebbe molto. Si getterebbe con siffatta politica il germe d'un dissidio tra la Francia e l'Italia che altererebbe immanchevolmente le relazioni de' due Stati e preparerebbe un periodo di ostilità, appena la Francia siasi riavuta dalle presenti sciagure. La nazione che tollerasse un simigliante oltraggio perderebbe ogni diritto alla considerazione delle altre, se non lo vendicasse; quella che lo avesse commesso si troverebbe isolata e sfornita di quell'appoggio morale, che si accorda soltanto alle cause giuste ed alle generose imprese.

Il governo italiano adunque ha compiuto un atto di politica proba ed avveduta, facendo la dichiarazione che il signor Sénard ha riprodotta nella sua lettera.

Noi possiamo ben richiedere che la quistione della rettificazione de' confini dalla parte dello spartimento delle Alpi marittime, che da dieci anni è aperta, venga risolta, secondo giustizia; ma ci priveremmo perfino del diritto di sostener questa richiesta, ove, seguendo una politica sleale e subdola, incoraggiassimo l'agitazione di Nizza e tentassimo di aumentare le difficoltà della Francia, il cui governo è con noi in ottimi rapporti e nella quistione di Roma ha dato prova di sensi liberali ed amichevoli.

Il governo italiano non può di certo aver la pretensione di consigliare ai patrioti di Nizza che vorrebbero staccarsi dalla Francia per riunirsi all'Italia, l'apatia e l'inerzia. Esso non ne ha il diritto, ma ha bene il diritto di far sapere loro che non possono contare sul suo concorso, e molto meno sperare di averlo a capo d'un'impresa che sarebbe fonte di gravi complicazioni tra la Francia e l'Italia.

La separazione di Nizza dall'Italia fu cagione di dolor vivissimo per tutti, fu il sacrificio più grave che ci abbia costato la redenzione nazionale; ma non pasciamoci di illusioni. Non è nel momento in cui la Francia è abbattuta e lacera, nè giovandosi delle sue sciagure e rompendo la neutralità, che noi possiamo nutrir la fiducia di riaverla. Noi scaveremmo tra la Francia e noi un abisso, non istringeremmo Nizza al nostro seno.

LA POLITICA PRUSSIANA DOPO SÉDAN

L'*Indépendance Belge* dell'8 ha pubblicato uno scritto che dai giornali tedeschi vediamo attribuito al duca di Gramont. La stessa *Indépendance* confessa di averlo ricevuto da Londra e ch'è opera di un diplomatico. Se n'è veramente autore il duca di Gramont, ha gran peso l'accusa ch'egli muove al maresciallo Leboeuf, inquantochè conferma che questi, il giorno prima della famosa dichiarazione fatta dal ministro degli esteri al Corpo legislativo, prometteva, sulla sua parola d'onore, di aver, al primo cenno, 700 mila uomini sotto le armi, mentre invece non se ne trovò in linea neanche la metà.

Ma la parte più importante dello scritto, chiunque ne sia l'autore, è quella che esamina gli errori che, a suo avviso, avrebbe commessi il signor di Bismarck.

Il signor di Bismarck, vi è detto, dopo la capitolazione di Sédan doveva dissuadere il re Guglielmo dall'accettare la spada di Napoleone III. L'imperatore non aveva più una posizione militare nell'esercito, nè una posizione politica nel governo. Napoleone a Sédan non era capo dello Stato, nè comandante dell'esercito e neanche soldato. Il re Guglielmo avrebbe dovuto offrirgli una carrozza ed una scorta per andare dove più gli fosse piaciuto. Napoleone sarebbe andato probabilmente in Inghilterra e si sarebbe trovato costretto ad abdicare. L'abdicazione sarebbe pure stata inevitabile se avesse osato di rientrare in Parigi. In entrambi i casi sarebbe stato affrettato il fine della lotta.

Se il principe imperiale avesse raccolto il potere con una reggenza, la Germania avrebbe trovato in Francia, per trattare la pace, quel governo regolare che oggi manca.

Ma, e se il popolo francese non si fosse contentato dell'abdicazione? Se la rivoluzione fosse scoppiata ugualmente, e più terribile di quella del 4 settembre? Non si sarebbe la Germania trovata in difficoltà identiche a quelle che ora ha di fronte?

No, risponde l'autore dello scritto, no, se le truppe tedesche, invece di marciare su Parigi, si fossero arrestate a Sédan e il ministro del re Guglielmo si fosse immediatamente rivolto all'Europa, in nome della Germania vittoriosa.

Quest'appello all'Europa non venne fatto, ed ecco il secondo errore del sig. Di Bismarck. Conveniva dire all'Europa: la guerra non può durare indefinitamente; la Germania vuol conservare l'Alsazia e la Lorena, che già ha occupate, ma la Francia non ha un governo regolare; tocca dunque all'Europa di radunarsi in congresso per istabilire le basi della pace.

Nel caso poco probabile che l'Europa si fosse astenuta, la guerra continuava, ma in condizioni più favorevoli alla Germania. Ma se, com'è più verosimile, l'Europa avesse offerto i suoi buoni uffizi, un armistizio sulla base dell'*uti possidetis* avrebbe dato alla Francia il modo e il tempo di costituire un governo regolare, munito dei poteri necessari per conchiudere la pace, e le condizioni ragionevoli di questa pace sarebbero state esaminate dal Congresso europeo. E se questo Congresso si fosse mostrato contrario allo smembramento della Francia il governo prussiano dalla sua decisione, avrebbe ricevuto forza ed autorità per frenare le idee di conquista della Germania.

L'autore dello scritto passando poi ad esaminare la questione dell'annessione dell'Alsazia e della Lorena, crede che anch'essa sia un errore, e che il signor Di Bismarck ne sia convinto al pari di chiunque altro, ma non osi opporsi al sentimento prevalente in Germania. Egli deve aver capito che quell'annessione sarebbe per la Germania un imbarazzo. A tale proposito, ricorda il seguente fatto:

Nel mese di maggio 1868, un diplomatico tedesco che potrei nominare, si recava in congedo in un paese della Germania, nel suo paese natio. Si parlava della guerra ch'era stata in procinto di scoppiare l'anno precedente pel Lussemburgo, e che non poteva mancar di scoppiare tosto o tardi. I negozianti, i banchieri, gli industriali si lagnavano delle incertezze sul presente più che delle minacce dell'avvenire. Giacchè la guerra deve venire, essi dicevano, venga pure, ma presto, e nel primo fatto d'armi, la Francia sia vincitrice.

— Come, diceva con meraviglia il diplomatico, osate fare dei voti per la Francia? Augurate il trionfo delle armi francesi?

— Napoleone III, rispondevano i suoi interlocutori, ha nulla di comune con Napoleone I. Se vince fin da principio, non tenterà più a lungo la fortuna. Sarà tanto lieto di potér rientrare a Parigi a capo del suo esercito vittorioso e di rassodare il suo potere minacciato dall'opposizione, che dopo la prima vittoria, offrirà la pace, ed una pace tanto accettabile che la Prussia non potrà rifiutarla. Ma se invece è la Prussia che vince, si ridesteranno tosto le antiche idee di rivendicazione territoriale. Noi stessi saremo trascinati dalla corrente e chiederemo l'annessione dell'Alsazia e della Lorena. Sarà allora una guerra ad oltranza; Dio sa se la si potrà mai considerare come terminata, e se la pace che le terrà dietro — pace sempre armata — non sarà il preludio di un'altra guerra a breve scadenza!

Lo scritto pubblicato dalla *Indépendance*, così conchiude:

Ciò che si doveva fare non è stato fatto. La Francia è vinta, ma la Germania si trova in una via priva d'uscita. L'abilità finora a buon diritto vantata dal cancelliere federale questa volta è venuta meno. Le circostanze gli somministreranno una rivincita? Forse sì; ma se fa assegnamento sull'assedio e sulla occupazione di Parigi per uscir dall'imbarazzo, credo che s'inganni. Parigi presa è per la Germania una grande vittoria di più, ma non è la fine di questa lunga guerra, giacchè sarà più difficile che mai di conchiuder la pace.

L'occupazione della Francia, o la pace con un governo imposto dalla Prussia — pace menzognera che sarebbe infranta alla prima occasione — ecco a che cosa il signor di Bismark ha condotta la Germania. Ma è veramente ciò che la Germania voleva quando prese le armi per la difesa del proprio territorio? Lascio a lui la cura di rispondere.

DOCUMENTI STORICI

Fra i documenti trovati alle Tuileries, c'è il seguente che ha un reale interesse politico; è una lettera scritta a Luigi Napoleone da sua cugina la regina d'Olanda, il 13 luglio 1866, durante la guerra di Boemia e dopo la cessione della Venezia:

Voi vi fate strane illusioni! Il vostro prestigio ha diminuito maggiormente in questi ultimi quindici giorni di quanto lo sia stato diminuito durante tutto il regno. Voi permettete la distruzione dei deboli, voi lasciate ingrandire oltremodo l'insolenza e la brutalità del vostro più prossimo vicino; voi accettate un regalo, e non sapete neppure indirizzare una buona parola a colui che ve lo fa. Mi spiace che voi mi crediate interessata alla quistione e che non vediate il funesto pericolo d'*una* potenza Germania e d'*una* potenza Italia. È la *dinastia* ch'è minacciata ed è essa che ne subirà le conseguenze. Lo dico perchè questa è la verità, che riconoscerete troppo tardi.

Non crediate che la sciagura che mi colpisce nel disastro della mia patria mi renda ingiusta o diffidente. La Venezia ceduta, bisogna soccorrere l'Austria, marciare sul Reno, imporre le vostre condizioni!

Lasciar scannare l'Austria, è più che un delitto, è un errore. Forse è la mia ultima lettera. Però io crederei mancare ad un'antica e seria amicizia, se non dicessi un'ultima volta *tutta* la verità.

Io non credo ch'essa sarà ascoltata, ma voglio poter ripetermi un giorno che ho fatto tutto per impedire la rovina di ciò che mi aveva ispirato tanta fede e tanto affetto.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Roma, 9 *ottobre*. — Sei anni addietro il mondo civile si commoveva all'annuncio di una nuova barbarie dell'intolleranza pretina. Un altro fanciullo era stato strappato violentemente alla famiglia, come già era accaduto al Mortara, e chiuso ne' Catecumeni, per esservi educato in una religione che non era quella dei suoi padri. Era la famiglia Coen, israelita anch'essa, che questa volta piangeva la perdita di un figlio, e la piangeva senza speranza di conforti.

Ora i giornali di qui vi avranno già detto come, caduto il potere temporale, quella stessa famiglia, che si era rifugiata in Livorno, si presentasse a reclamare dalle autorità qui costituite la restituzione del figlio. E la restituzione è realmente avvenuta ieri sera, ma preceduta e accompagnata da tali fatti e circostanze che credo metta conto narrarvele per disteso, dacchè ho avuto modo di conoscere con esattezza gli uni e le altre.

Il giovinetto Giuseppe Coen era giunto nel 1864 sui nove anni e la famiglia di lui voleva che oltre al frequentare la scuola israelitica, egli incominciasse ad imparare un mestiere. Era allora, come lo era sempre prima del 20 settembre ultimo, difficilissima cosa il far imparare un'arte ai giovanetti ebrei. Il consorzio tra israeliti e cattolici era proibito; proibito, qualora l'avessero imparata, di esercitarla fuori del Ghetto. Nati nell'abbiezione dovevano vivere e morire abbietti. Non pertanto riusciva taluna volta ai deputati della Università israelitica di collocare giovanetti della loro fede presso persone e maestri fidati e far loro imparare un'arte che poi, se non nella città natia, potessero almeno esercitare altrove per procacciarsi una vita onorata.

A questo modo il fanciullo Coen fu qui affidato ad un calzolaio siciliano, affinchè lo tenesse a bottega come apprendista per qualche ora del giorno. Il dì 25 luglio 1864, Fortunata Coen non vide il figlio ritornare a casa. Paurosa di disgrazia, corse a cercarlo alla scuola; non vi era stato; corse alla bottega, il calzolaio rispondeva di non averlo veduto; lo cercò presso i parenti, presso gli amici, per le vie, per le piazze, ai bagni pubblici, nessuno l'aveva veduto. Ritornò a reclamarlo più vivamente dal calzolaio, e il briccone, il quale aveva ceduto alle sobillazioni di un prete suo parente, siciliano anch'esso, le disse allora che il bambino era stato condotto ai Catecumeni. L'infelice donna si presentò allora al convento, chiedendo il figlio coll'accento della disperazione; ne fu cacciata brutalmente.

Io non vi rifarò ora la storia di quante allora accadeva. I fatti sono noti abbastanza a tutta Europa, che protestò vivamente, e tutti sanno che nessuna intromissione nè di ambasciatori, nè di principi, valse a smuovere la Corte di Roma. Mi basti il dirvi, che è caratteristico, che l'infelice madre, tratta dal desiderio di rivedere il proprio figlio, si recò un giorno presso la casa dei Catecumeni, e appoggiatasi al muro di contro, stava muta aspettando e sperando che egli si affacciasse ad una qualche finestra. Per questo delitto fu fatta afferrare dai gendarmi e condurre in carcere, dove sarebbe rimasta senza i pronti ed efficaci uffici del ministro francese. Allora la povera donna impazzò!

L'Università israelitica e la sua degna Deputazione ritennero necessario allontanare la sventurata madre dai luoghi che le richiamavano sempre le sue disgrazie, tanto più che si avevano motivi per temere per gli altri suoi bambini. L'intiera famiglia Coen emigrò da Roma e si condusse a Livorno, dove anche oggi dimora, e dove a poco a poco le cure e la calma fecero riacquistare la ragione alla povera pazza.

Così ci troviamo giunti all'ottobre 1870, e i due infelici genitori giunsero in Roma per far valere i loro diritti. Il figlio, frattanto, mutatogli il nome di Giuseppe in Stanislao, dai Catecumeni era stato passato all'ospizio degli orfani in Santa Maria in Aquiro, cui il Papa Pio IX pagava, per il suo mantenimento, 11 scudi al mese.

I genitori Coen, giunti a Roma nei primi giorni della settimana scorsa, spinti da una impazienza, facilmente spiegabile, ma imprudente, si presentarono essi stessi al convento chiedendo del figlio. Furono rimandati bruscamente, ed allora soltanto si rivolsero all'autorità di pubblica sicurezza.

E questo fu errore che poteva avere sinistre conseguenze. Infatti alla prima inchiesta dell'ufficio di pubblica sicurezza, il rettore dell'ospizio tentò esimersi asserendo, che il giovinetto fosse fuggito, e nell'ospizio, realmente, egli non era più. Egli non era fuggito, era stato trafugato dopo la ricomparsa dei genitori, e precisamente nel dì 4 ottobre, come venne a risultare più tardi.

Il cav. Lipari, il quale regge l'ufficio di pubblica sicurezza, attivò tosto le più sollecite indagini; e ieri mattina per tempissimo sorprese il trafugato nella casa di un tale impiegato presso l'ospizio stesso degli orfani, dimorante nei dintorni di Santa Maria Maggiore.

Si trattò allora di annunciare alla derelitta madre, che da tre giorni stava in una tremenda ansietà, la scoperta e la prossima restituzione di suo figlio. Ma, come annunciare ad una madre, cui il dolore della perdita del figlio fece perfino vacillare la ragione, come annunciarle che il cuore del figlio era muto per lei? Come dirle: questo giovane che ora vi si rende, vi rinnega, non vi offre che un freddo compatimento della vostra cecità ed una preghiera per la vostra conversione al cristianesimo?

Eppure fu mestieri dire la dura verità alla madre desolata, e provare se la voce del sangue fosse più forte dei tristi insegnamenti del convento. Infelici tutti! Anche la voce del sangue era stata soffocata in sei anni di sforzi!

La povera donna si slanciò al collo del ricuperato figliuolo; lo baciò, lo bagnò delle sue lagrime, pregò, scongiurò, si gettò ginocchioni a terra, fece quanto amore di madre sa fare..... Fu inutile! Quel cuore atrofizzato a 16 anni non si commosse, non ebbe un palpito, non uno slancio!

Il rettore dell'ospizio con vero cinismo aveva detto *che ormai il giovane Coen doveva considerarsi come sbarbicato dalla famiglia*, ed aveva detto il vero. I preti hanno strappato a lui il cuore per *sbarbicarlo* dalla famiglia! Infami essi quanto infelice il giovane, cui hanno essicata la fonte dei più santi e dei più soavi affetti!

Potrei narrarvi più a lungo la scena dolorosa, senza tema di errare di un punto, se non fosse che mi trattiene la tema di presentare forse agli occhi di qualcuno come un colpevole, chi invece non è che un infelice commiserando.

La conclusione fu che, trascorsa una intera giornata in vane esortazioni, alle quali fu costantemente opposta la tema delle censure ecclesiastiche e la paura della perdita dell'anima, ieri sera ad ora già tarda il cav. Lipari fece regolare consegna del giovanetto alla famiglia in presenza di testimoni, dopo l'accertamento necessario dei diritti di patria potestà, con processo verbale cui intervennero eziandio due deputati dell'Università israelitica.

Stamane il giovane Coen, di cui la famiglia s'impegnò formalmente a rispettare le convinzioni religiose e le pratiche di culto cattolico, fu condotto a Livorno coi suoi. Speriamo che l'esempio dei fratelli, la vita operosa, l'aere libero risveglino in lui la natura, e da automa lo rifacciano uomo.

E fu ventura che il cav. Lipari riuscisse fin da ieri nelle sue ricerche. Ventiquattr'ore dopo sarebbe stato troppo tardi. Tutto era già predisposto perchè il giovane, travestito, partisse ieri sera da Roma, affidato ad un vescovo irlandese.

La restituzione del figlio ai genitori non era però tutto il cómpito dell'ufficio di sicurezza pubblica. Nella notte scorsa esso ha compiuta l'altra parte del suo mandato, ed ha fatto tradurre in carcere il rettore dell'ospizio e la persona che aveva nascosto il giovane nella propria casa.

Ed ora è bene che notiate ancora questo: il rettore che si presentò alla questura, quello che sostenne in tutta questa faccenda la rappresentanza dell'ospizio, non era un vero superiore; egli era stato investito provvisoriamente di quella qualità per eludere meglio l'azione della polizia. Il trafugamento del giovane fu operato nel dì 4 ottobre, e nel successivo giorno 5 fu dispensato dal suo ufficio il vero rettore, padre Imperi, e fu con lettera cardinalizia incaricato di quell'ufficio il padre Muti. Ciò fu posto in sodo dalla perquisizione operata stanotte nell'ospizio, e quindi il vero responsabile del trafugamento, il padre Imperi, fu tradotto in carcere in luogo del rettore posticcio, che in quel fatto non ebbe parte!

Questa operazione ha prodotto la più favorevole impressione in città, e la pubblicità data al fatto dell'arresto impedirà lo scoppio della indignazione popolare.

Altro arresto che ha dato credito al nascente ufficio di P. S. fu quello del famigerato Baldoni capitano delle guardie di polizia ossia degli sbirri del Papa. Su quest'uomo si aggravano i più tremendi indizi e un procedimento penale è già iniziato. Ciò mi impone un riserbo che apprezzerete. Affinchè però non si osi dire che lo si sia arrestato per vendetta

politica accennerò soltanto come egli sia imputato, tra le altre che ha fatte, di una simulazione di aggressione in cui tre individui furono uccisi. Tristissimo fatto che commosse un istante perfino la polizia pontificia, ma poi fu abbuiato e poco dopo procurò al Baldoni dal Santo Padre la croce di commendatore.

Valgano questi fatti di insegnamento a chi si affatica cercando una conciliazione prematura ed impossibile.

Chiuderò con la notizia di un altro arresto, così la mia lettera non avrà oggi che una tinta sola. Ieri sera in Trastevere un popolano ferì di coltello tre preti, uno dei quali gravemente. I carabinieri lo colsero che aveva ancora in mano il coltello grondante sangue. Non oppose resistenza, ma dichiarò di non avere più potuto contenere la smania di vendetta lungamente repressa. Essere parato del resto a subire le conseguenze dell'operato.

IL FANCIULLO COEN

Nella *Gazzetta Ufficiale di Roma* del 9 corrente si legge:

Nella scorsa settimana i coniugi israeliti Coen si presentarono ad invocare l'intervento delle autorità di pubblica sicurezza per ottenere la restituzione del loro figlio Giuseppe, rapito ad essi nel luglio 1864 e chiuso prima nella casa de' Catecumeni, poscia nell'ospizio degli orfani in S. Maria in Aquiro.

Alle pronte richieste dell'autorità cercò sottrarsi il rettore del convento, allegando per iscusa la fuga del giovanetto. Questi infatti, vestito con abiti borghesi, era stato trafugato e nascosto in una casa privata in Roma.

Le solleciti indagini dell'ufficio di sicurezza pubblica furono coronate da pieno successo; e nella giornata di ieri il giovanetto Coen fu ritrovato e colle opportune cautele riconsegnato alla famiglia.

Il superiore del convento, responsabile del trafugamento, e la persona presso cui il Coen era stato nascosto, furono arrestati e deferiti al potere giudiziario per il regolare procedimento.

RICEVIMENTO DI GARIBALDI A MARSIGLIA

Il *Courrier de Marseille* pubblica i particolari dell'arrivo del generale Garibaldi in quella città il giorno 7 corrente.

Il governo di Tours aveva inviato alle autorità di Marsiglia il seguente telegramma:

« Fate a Garibaldi un ricevimento grandioso.

« Ditegli quanto lo ringraziamo, in nome della Francia, dell'aiuto che ci presta.

« Pregatelo di venire immediatamente a raggiungerci nella sede del governo.

« Lo aspettiamo a braccia aperte. — Firmati: *Crémieux*, *Glais-Bizoin*, *Laurier*. »

La folla era enorme, e vi si notava buon numero di signore; la guardia nazionale ed i franchi-tiratori erano schierati dal porto fino alla prefettura, dove erano stati preparati gli appartamenti pel generale.

Il vapore giunse in ritardo, cioè, alle nove di sera. Le vie ch'egli doveva percorrere erano illuminate. Garibaldi fece il suo ingresso in Marsiglia, in carrozza scoperta, avendo al fianco il signor Esquiros. Fu accolto con entusiasmo. Ecco le parole ch'egli pronunziò in risposta al discorso con cui fu ricevuto dal *Maire*:

« È la seconda volta che vengo a Marsiglia. La prima, io era condannato a morte dagli oppressori della mia patria, e trovai fra voi un generoso asilo. Ora vengo a pagare il mio debito alla Francia, cooperando a liberare il suo territorio dalle orde prussiane, ed a rialzare la gloriosa bandiera della repubblica. »

Giunto alla prefettura, Garibaldi non potè mostrarsi al popolo, perchè troppo stanco. Si sperava che domenica passasse in rassegna la guardia nazionale, ma invece partì subito per Tours, dove era stato chiamato.

Notizie della Guerra

Il *Courrier dell' Eure* pubblica il seguente brano di corrispondenza da Parigi 30:

« Un magnifico pallone a cintura bianca si libra sopra Parigi ad un' altezza ben differente da quella dei palloni legati permanenti. È quello che porta i dispacci del governo. Assicurasi che i prussiani hanno lanciato a Versailles un pallone armato alla caccia del nostro. Vedremo noi forse una lotta americana negli spazi? »

Il *Times* dell'8 ha i seguenti telegrammi;

« *Versailles*, 7. — Il generale Burnside, il quale ritornò ieri da Parigi, annunzia che la popolazione è calma e l' aspetto della città come al solito.

« Il generale parlò col signor Favre. Egli aspetta il conte Bismarck, il quale arriverà qui quest'oggi.

« La convocazione d' un' Assemblea costituente non sarà probabilmente impedita dalle autorità prussiane.

« *Berlino*, 7. — I ponti ferroviari fra La Ferté e Meaux essendo stati ristabiliti, i tedeschi possono trasportare tutto il loro parco d'artiglieria che pesa 5,000 tonnellate.

« I convogli si seguono continuamente. Alcuni giorni or sono è avvenuto una disgrazia ad un treno presso Vitry la Ville, essendovi state tolte maliziosamente le rotaie. La locomotiva e tre vagoni vennero sfracellati e parecchie persone uccise. Furono arrestati quattro francesi che si sospetta esserne gli autori.

« Il ridotto di Pierrefitte al nord di S. Dionigi è stato sgomberato dai francesi. Il ridotto di Colombes, al nord di Valérien, è sempre occupato. Vennero fucilati due francesi davanti Parigi per aver tagliato i fili telegrafici.

« È stato accertato che le bombe dei grossi posti sulle alture di Villejuif, occupate il 19 settembre, danneggiarono non solo i forti, ma Parigi stessa.

« È aspettata di giorno in giorno la resa di Mézières e di Saissons. »

L'*Indépendance Belge* pubblica il seguente dispaccio:

« *Sarrebruck*, 6. — Tre batterie prussiane hanno bombardato il forte di Saint-Eloy presso Metz. La fortezza rispose vigorosamente. Il cannoneggiamento durò due ore. Se ne ignora il risultato. »

Secondo una corrispondenza all' *Indépendance Belge*, il generale Bourbaki rientrò a Metz, dopo essere stato in Inghilterra, in virtù di un permesso che le autorità prussiane gli accordarono dietro ordine espresso del re di Prussia.

Il *Salut Public* annunzia che tutti i Vosgi sono in piena insurrezione e che gl' insorti tormentano senza posa le truppe prussiane.

Scrivono da Ferrières 2 alla *Gazzetta di Colonia*:

« Siccome non v'è alcuna speranza di veder ristabilirsi quanto prima in Francia un governo col quale si possa negoziare un trattato di pace che abbia una validità probabile per l'avvenire; siccome in quello sfortunato paese il caos è dappertutto e sembra doverví regnare ancora lungo tempo, apprendiamo da buona fonte che lo stato maggiore tedesco si propone sul serio di continuare ad occupare durante questo inverno le parti del territorio francese conquistate dai nostri eserciti, anche nel caso in cui fosse preso Parigi.

« Il quadrilatero irregolare di cui un lato parte da Basilea attraversando l' Alto Reno, ed il cui altro lato è formato da una linea che va da Parigi alla frontiera belga, resterebbe così occupato, mi si assicura, dalle truppe tedesche in numero di 3 a 400,000 uomini mentre il rimanente del nostro esercito rientrerebbe successivamente in Germania.....

« Da Metz sappiamo che vi sono due partiti nella piazza. La popolazione civile è per la repubblica, mentre i generali sono per l' imperatore, sopratutto Bazaine, Bourbaki, i capi della Guardia (che continua a chiamarsi imperiale) e Canrobert pure.

« Se per caso le truppe regolari di Metz riuscissero ad aprirsi un passaggio, succederebbe ad esse in Francia all'incirca come all'esercito di Radetzky in Lombandia (1848): *Nel tuo campo è l'Austria*.

« L'esercito di Metz ritiene la decadenza dell' imperatore pronunciata dai parigini come una semplice notizia a sensazione ed i loro generali si guardano bene dal disingannarli, avendo in odio la repubblica degli avvocati e dei giornalisti. Ora i governi tedeschi sarebbero essi disposti a dire ai generali: *Nel vostro campo è la Francia*? è ciò che ignoriamo.

« Qualunque cosa accada i capi della Germania saranno anche meglio in grado di quanto lo sono oggidì di scegliere il campo od il partito che offrirà loro maggiori vantaggi e garanzie per la conclusione della pace. »

L' *Echo del Nord* afferma che il personaggio ucciso nelle vicinanze di Reims dai franchi tiratori ed il di cui cadavere fu condotto in una vettura chiusa a Berlino, era il duca di Nassau. Si tirò sul duca mentre era in vettura con tre suoi aiutanti di campo. Uno fra essi fu ucciso sul colpo. Il duca mortalmente ferito sopravisse fino all' indomani e fu curato da un medico francese a Reims. »

Togliamo le seguenti notizie da un dispaccio diretto da Maubège alla *Liberté* lasciandone però tutta la responsabilità a questo giornale:

« Qui sempre nuove emozioni. Sempre nuove notizie da Metz, ma contraddittorie.

« Oggi si annunzia che Bazaine è uscito da Metz con 60,000 uomini (?). Ciò che è positivo è che il generale Ladmirault era il 28 settembre a Thionville.

« Fatti non meno certi. Sortite tutte le notti di Bazaine durante le quali egli fa provare ai prussiani perdite sensibili. È ciò che spiega il silenzio dei dispacci prussiani circa le operazioni militari sotto Metz.

« Il governo provvisorio di Tours fa al maresciallo Bazaine delle proposte per deciderlo a prendere il comando militare della Francia. »

NOTIZIE ESTERE

I giornali di Lione annunziano che anche a Tavare vi furono tentativi di opposizione alle autorità governative. Si destituì un magistrato che era stato nominato dall'amministratore superiore delle Bocche del Rodano.

Nella stessa città il prestito nazionale non riuscì. Dei 400,000 franchi che erano stati destinati a questa città, non furono sottoscritti che 8,000 franchi.

La *France* scrive:

« Giunse a Brest un centinaio di volontari in un tale stato di miseria, che l' autorità marittima dovette metterli in sussistenza a bordo di un bastimento.

« Seimila spagnuoli sono attesi sopra diversi punti della frontiera. »

Lo stesso giornale scrive:

« Abbiamo annunziato tempo addietro che il generale Ambert fu arrestato a Parigi dalle proprie truppe. Oggi veniamo a sapere che il generale Kersalnm, del quadro di riserva, fu arrestato il 3 come sospetto di troppa moderazione ad Auxerre, dove comandava.

« Il luogotenente colonnello della guardia mobile, antico ufficiale, la di cui famiglia é rinchiusa a Metz, accusato allo stesso titolo del generale, ha dovuto riferire questi fatti al governo di Tours. »

La *Décentralisation* di Lione dice che il generale di divisione Mazure, quello stesso che era stato arrestato a Lione, fu nominato comandante della divisione che trovasi a Nantes.

Vari orefici di Lione indirizzarono una petizione al prefetto per essere autorizzati a coniare della moneta spicciola d'argento. I giornali chiedono che sia permesso di stabilire a Lione una zecca.

L'*Indépendance Italienne* dell'11 annuncia che il signor Baragnon, commissario della repubblica francese a Nizza, è stato richiamato e che il suo successore è già arrivato in quella città.

Vari giornali tedeschi hanno parlato d'una lettera avvelenata che era stata mandata dal Belgio ad un funzionario superiore prussiano. A questo proposito scrivono da Berlino, 4 ottobre, alla *Gazzetta di Colonia*:

« La lettera avvelenata diretta dal Belgio al borgomastro di Berlino, della quale parlarono, esiste realmente. Essa porta il timbro di Virton e la leggenda: *Ai canibali e lupi rapaci della Prussia*; essa è inoltre piena di emblemi di morte. Soltanto la busta deve essere stata bagnata con veleno chimico. Essa fu consegnata, dicesi, alle autorità belghe per servire all'inchiesta che è aperta. »

Scrivono da Costantinopoli 4 alla *Freie Presse*:

« Benchè il *Giornale di Pietroburgo* smentisca decisamente gli armamenti della Russia nonchè la riunione di truppe ai confini sud-ovest dell'impero, noi sappiamo dall'esperienza che allorquando la Russia ha intenzione di fare qualche colpo, concentra forti masse di truppe in Polonia. Ciò è già avvenuto. Oltre ai reggimenti che si concentrano in Varsavia e nei dintorni, ad Elisabethgrod si trovano 40,000 uomini di differenti armi ed in Podolia due considerevoli campi trincerati. Due nuovi corpi d'armata sono in formazione nella Bessarabia; anche fra i cosacchi del Don e dell'Uralia regna un insolito movimento; persino il corpo d'armata caucasiano sarebbe stato posto su completo piede di guerra. — Veniamo accusati di allarmare sempre il mondo con movimenti russi; questa volta però la Porta sembra essere bene informata dei movimenti della sua vicina; naturalmente essi non possono essere indifferenti al governo del sultano. Noi pure armiamo alacremente e seguiamo così il consiglio dell'Inghilterra, la quale fa il possibile per farci conchiudere coll'Austria una triplice alleanza. È vivissimo lo scambio di dispacci fra Vienna, Londra e Costantinopoli. Si crede generalmente che se la guerra franco-tedesca dovesse durare qualche tempo ancora, la Russia si deciderebbe ad un'azione immediata. »

CRONACA DI FIRENZE

Ieri è scoppiato un incendio in un magazzino di foraggi in via del Parione. La causa fu accidentale. Il danno ascende a L. 300.

In via Lambertesca è caduta una bambina dalla finestra ed è morta sul colpo.

Dal Comitato esecutivo per l'Esposizione nazionale di belle arti in Parma, riceviamo il seguente avviso:

Si porge avviso che, atteso il continuo concorso di visitatori a questa Esposizione d'opere d'arti belle, e per aderire ad un desiderio generalmente espresso, la chiusura della medesima Esposizione è protratta al giorno 23 del corrente mese di ottobre.

Il Presidente L. Sanvitale.

Il Segretario *P. Martini*.

Noi crediamo che questa proroga chiamerà altri numerosi visitatori a Parma, dove si trovano raccolte tante belle produzioni del genio italiano.

Bollettino meteorologico del dì 11 ad un'ora pomeridiana

Il cielo è sereno nel Nord e nel centro della Penisola, tranne a Rimini e a Firenze; è coperto o nuvoloso nel Sud. Pioggia in alcune stazioni. Mare grosso a Portotorres; agitato a Portoferraio, a Procida e a Taranto; mosso in molti altri luoghi.

Mancano anche oggi le notizie della Sicilia. Dominano i venti del 3° e 4° quadrante. Il barometro incomincia a salire in Sardegna e nell'Italia superiore e media; scende nell'Italia inferiore.

Il tempo non tornerà ancora al bello costante: la calma si ristabilirà poco a poco sui nostri mari.

Temperatura	minima	+ 15 0
	massima	+ 23 0

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* dell'11 ottobre contiene il seguente R. decreto;

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE
Re d'Italia.

Visto l'art. 8 dello Statuto;

Sulla proposta del Nostro Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari di Grazia e Giustizia e dei Culti, di concerto coi Nostri Ministri della Guerra e della Marina;

Udi'o il Consiglio dei Ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È conceduta amnistia ai renitenti e refrattari delle leve di terra e di mare operatesi sino ad ora, i quali siano stati arrestati, o siansi presentati spontaneamente prima della pubblicazione di questo decreto, o che si presenteranno entro un mese dalla pubblicazione stessa alle autorità di leva della rispettiva provincia, o del rispettivo circondario o compartimento marittimo per l'adempimento di quanto le leggi di leva prescrivono.

I renitenti o refrattari che si trovano fuori del Regno potranno godere dell' amnistia, purchè si presentino alle autorità suddette entro il termine di tre mesi, se sono in Europa, e di un anno, se fuori di Europa, ed esibiscano inoltre un foglio da cui risulti il luogo e la data della partenza, il quale verrà loro rilasciato dai Reali consoli all'estero.

Alle stesse condizioni fruiranno della presente amnistia gli ommessi scoperti delle leve sopraindicate.

Art. 2. Gli effetti della presente amnistia si estendono anche ai militari i quali si trovano al servizio vincolati dalle penalità prescritte dalle rispettive leggi pei renitenti, refrattari ed ommessi scoperti.

Art. 3. In virtù di questa amnistia, coloro che ne sono ammessi al godimento potranno invocare le esenzioni a cui avrebbero avuto diritto nel giorno stabilito per l' assento degli inscritti della loro classe e del loro mandamento.

Art. 4. Coloro che trovandosi all'estero abbiano da sperimentare diritti all'esenzione, potranno farli valere presso i rispettivi Consigli di leva anche per mezzo di terza persona.

Nello stesso modo potrà essere fatta la presentazione di surrogati, e pagato il prezzo di affrancazione stabilito.

Art. 5. Il diritto di riforma sarà sempre sperimentato presso i Consigli di leva conformemente alla legge.

Art. 6. Trascorsi i termini rispettivamente sopra stabiliti senzachè i renitenti, refrattarii, od ommessi scoperti si siano costituiti personalmente, ovvero siano stati esonerati per esenzione, s'intenderanno decaduti dal benefizio dell'amnistia.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 9 ottobre 1870.

VITTORIO EMANUELE.

M. Raeli.
Ricotti.
G. Acton.

Notizie Interne e Fatti Vari

— L'altra sera, scrive la *Gazzetta dell'Emilia* di Bologna dell'11, fuori di porta San Felice, poco più che due miglia, diversi malandrini con maschera sul volto invadevano l'abitazione di un possidente e negoziante di canape, e vi rubavano danari ed oggetti preziosi.

— Nella *Gazzetta Piemontese* di Torino del 10 si legge:

In questo momento (ore 11 ant.), circa 200 operai (uomini, donne e ragazzi) della fabbrica Galoppo si trovano in massa sulla piazza S. Carlo, dichiarandosi in isciopero per contestazione di mercede e di orario col proprietario della fabbrica. I dimostranti si tengono nella più perfetta legalità e non dimostrano alcun proposito minaccioso.

— Oggi, scrive la *Lombardia* del 10, si aduna la Sezione d'accusa presso la Regia Corte di Appello, per esaminare se il decreto di amnistia dato ieri da S. M. il Re, è da applicarsi agli accusati dei fatti accaduti in Milano il 24 luglio prossimo passato.

— Ci scrivono in data del 10 da Venezia:

Del pari che la città nostra, anche l'intera provincia di Venezia celebrò ieri la festa nazionale pel plebiscito romano nel modo che riteniamo il più degno. Il prefetto aveva fatto una circolare, invitando, nel caso si potesse disporre di mezzi, di dedicarli a cause pie, anzichè a chiassi e tripudii che non lasciano traccia, e raccomandò anche il Consorzio nazionale, onde non si perdesse di vista che la questione finanziaria sussiste sempre.

L'invito fu accolto bene. Venezia, per la prima mandò una cartella dello Stato di lire mille per il Consorzio. Altra simile la diede a due Istituti per i vagabondi, che vanno attivandosi. Altri comuni fecero lo stesso, e già se ne conoscono quattro, due pel Consorzio nazionale e due per altre opere di beneficenza; e ciò fa onore a questa popolazione.

Alla sera, essendosi rischiarato il tempo, vi ebbe in S. Marco uno di quegli spettacoli che sono caratteristici di quest' incantevole piazza, che passa per tutti i colori di fuochi di Bengala. I forastieri, che già cominciano a venire, erano meravigliati. La folla durò sino alle 11; a mezzanotte vi era ancor gente. Non avvenne il benchè minimo disordine. Insomma, fu un giorno che onorò Venezia e la provincia.

Prestito di Bari. — Ieri, scrive la *Perseveranza* dell'11, a Bari ebbe luogo l'estrazione del prestito a premi di quella città.

Il primo premio, di L. 50,000, fu vinto dall'obbligazione N° 84 della serie 127.

Il secondo premio, di L. 2,000, venne vinto dall'obbligazione N° 63 della serie 11.

NOTIZIE ULTIME

S. E. il generale La Marmora, giunto a Roma stamane col convoglio ordinario diretto, vi ha avuta un'accoglienza splendida e cordiale.

Egli ne ha ringraziata la popolazione dal balcone.

Il dep. comm. Piroli, consigliere di Stato, parte per Roma.

Nella *Gazzetta Ufficiale* dell'11 corr. si legge:

La Deputazione romana che lasciava ieri Firenze per recarsi a Torino, lungo tutto il passaggio alle stazioni delle ferrovie, ebbe un'entusiastica e continua ovazione: le autorità amministrative, le Deputazioni provinciali e Giunte municipali, le guardie nazionali e gran folla di popolo erano accorse alle stazioni a salutare ed acclamare alla onorevole Deputazione, fra i concenti delle bande musicali.

A Torino, ove giunse alle ore 9 della sera d'ieri, la Deputazione era ricevuta dal Consiglio comunale e dalle Rappresentanze delle Società operaie. La stazione, le piazze e le vie fino all' Albergo d'Europa, dal Municipio posto a disposizione della Deputazione, erano sfarzosamente illuminate e gremite di popolo plaudente.

Il Prefetto, la Deputazione provinciale, il Consiglio di prefettura, le presidenze delle Società operaie e molti distinti cittadini recaronsi a visitare gli illustri ospiti.

Stamane, scrive la *Gazzetta Ufficiale* dell'11, verso le ore 10, giungeva a Roma S. E. il luogotenente di S. M. generale La Marmora.

Lo attendevano alla stazione i membri della Giunta di governo presenti in Roma, il generale Cadorna, i comandanti dei corpi e grande folla di cittadini, che lo accompagnarono in lunga fila di carrozze fino alla sua residenza, nel palazzo della *Consulta*, ove giunto, dovette replicatamente presentarsi dal balcone alla popolazione, che affollata sulla piazza, lo acclamava lungamente con entusiastici applausi ed evviva.

Il generale Cadorna ha pubblicato un manifesto col quale piglia commiato dalle popolazioni, ringraziandole del patriottico concorso prestato alla sua missione.

La *Gazzetta Ufficiale* dell'11 scrive:

Il Consiglio provinciale di Catanzaro stanziava lire 5,000 pei danneggiati dal recente terremoto in provincia di Cosenza. Le truppe del presidio della stessa città di Catanzaro offrivano allo stesso scopo lire 500, rinunziando generosamente al soprassoldo loro assegnato. La Deputazione provinciale di Caserta assegnò lire 2,000.

La stessa *Gazzetta Ufficiale* dell' 11 pubblica pure un elenco di Municipii e di Deputazioni provinciali che votarono sussidi a favore dei soldati feriti e delle famiglie dei soldati morti nei fatti dell'agro romano, o dei chiamati sotto le armi.

Leggesi nel *Conte Cavour*:

« Iersera verso le ore nove giungeva in Torino la Deputazione romana.

« Ricevuta allo scalo della ferrata di Porta Nuova dalla Rappresentanza municipale e salutata da tutte le associazioni operaie della città nostra, dalla milizia nazionale e dalla plaudente popolazione, Essa percorse in carrozze di gala la via Nuova splendidamente illuminata e recossi tra le più entusiastiche acclamazioni all'Albergo d'Europa.

« Uno degli onorevoli membri della Deputazione affacciatosi al balcone ringraziò la patriottica cittadinanza torinese per le accoglienze oneste e liete che essa fece ai rappresentanti di Roma — disse che l' unità d' Italia, *iniziata* colle riforme e colle libere istituzioni largite dal magnanimo re Carlo Alberto, caldeggiata dallo immortale ministro conte Camillo Benso di Cavour, confermata dal voto solenne del Parlamento nazionale, venne felicemente compiuta dal leale nostro re Vittorio Emanuele II, assecondato nella santa e patriottica opera dal valore dell'Esercito, dal senno del Governo, del Parlamento e della Nazione.

« Le nobili e affettuose parole dell' illustre deputato di Roma furono vivamente applaudite e spesso interrotte da fragorosi evviva e dal suono dell' inno nazionale.

« Stamane la Deputazione si recherà a Soperga per sciogliere un voto di gratitudine e di riverente affetto alla venerata memoria di re Carlo Alberto, il quale, dopo di aver combattuto sui campi di battaglia per l' indipendenza d'Italia, lasciava all'augusto suo figlio la gloria di compiere l' unità della patria. »

Li 11 ottobre.

Dai paesi prossimi all'antica frontiera romana ci scrivono di altri malfattori, snidati dall'asilo che finora li ha protetti, caduti in potere della giustizia. Disperati, essi non sapevano dove volgersi; e benemeriti funzionari ed agenti sono stati solleciti a cogliere il momento opportuno per sorprenderli ed arrestarli, quando non fosse riuscito indurli a presentarsi prima che si abbandonassero ad eccessi.

Dalla parte dell'Abruzzo (Aquila) si sono costituiti Luigi D'Eramo, i fratelli Milone e

certo Francesco Angeli di Antrodoco tutti briganti e l'ultimo imputato specialmente anche di assassinio.

In Terra di Lavoro il contingente raccolto è più numeroso e forse anco più importante per la giustizia. Al sotto-prefetto di Formia si è presentato Antonino Vitto fu Giancarlo di Monte S. Biagio, che è imputato dell'uccisione di Biagio Bove, sindaco di quel comune, massacrato nel 1861, quando S. Biagio fu invaso dalla banda Chiavone. In Terracina sono stati arrestati Vincenzo Francesco Antonio e Raffaele Villani e Pasquale De Lillo di Esperia, imputati di atti reazionari e dell'assassinio dei fratelli Rosselli di quel comune (anno 1860). Per opera del sindaco d'Itri si è costituito davanti al suddetto sotto-prefetto di Formia Luigi Sascia di Nicola, già squadrigliere borbonico, imputato di associazione alla banda Chiavone, e di reati di sangue nelle invasioni brigantesche dei comuni di S. Biagio e Lenola. Finalmente i carabinieri di S. Giovanni Incarico hanno arrestato Francesco Di Nardo da Pico, già brigante della banda Cirillo *il Calabro*.

Seguitando a questo modo, le antiche e le nuove provincie del regno aggiungeranno anco la ricuperata sicurezza ai benefizi dei solenni avvenimenti che ieri festeggiammo.

La *Neue Freie Presse* del 10 scrive:

« Il signor Thiers spiega a Vienna una grande attività onde salvare sul terreno diplomatico la sua nazione. Oltre la lunga conferenza che egli ebbe ieri col cancelliere, conte Beust, egli si trattenne pure ieri cogli ambasciatori russo ed italiano; questa mane egli fu ricevuto dall'imperatore, poi fece visita al presidente dei ministri ungherese, conte Andrassy, al conte Potocki, al barone Festetics, e desinò presso il conte Beust. Il momento della partenza del signor Thiers per Firenze non è ancora deciso; è però certo che essa non avviene domani. Per domani il signor Thiers è invitato a desinare presso il barone Rothschild; nulla però possiamo dire circa l'asserzione di un giornale che la sua partenza fu ritardata perchè il signor Thiers vuole aspettare l'arrivo del difensore di Strasburgo, il generale Uhlrich. Sappiamo però che questo generale è partito da Tours per Basilea dove ha prese dimora assieme alla sua famiglia. »

Sopra la situazione nella provincia di Nancy e sopra le guerriglie sparse in quel paese, scrivono alla *Frankfurter Zeitung* da Nancy, in data del 4:

« Ier l'altro avvenne nelle vicinanze di Baccarat un nuovo combattimento fra le nostre truppe ed i corpi franchi. Le bande armate erano in forza di 5 a 600 uomini. I nostri, i quali erano in numero molto inferiore, non poterono disputare loro che verso sera il possesso del villaggio. Nello stesso giorno fu assalita nella piccola città di Vezalise una casa nella quale stavano aquartierati 5 gendarmi; due di essi furono feriti e tutti furono condotti prigionieri. Ieri entrambe le località nelle quali avvennero i fatti furono ridotte in cenere. I rispettivi sindaci, una parte dei consiglieri municipali e due ostaggi per luogo, dell'età di 14 a 15 anni furono ieri condotti qui. Se entro un dato termine gli autori di quei fatti non vengono consegnati gli ufficiali municipali e gli ostaggi verranno fucilati e le località verranno ridotte in cenere. »

Abbiamo riprodotta la notizia tale quale, ma vogliamo aggiungere che lo stesso giornale che la pubblica si domanda con orrore se veramente le autorità prussiane giungeranno a tanto di fucilare anche innocenti persone di 14 a 15 anni!

Leggiamo nella *Neue Freie Presse* di Vienna:

« Abbiamo sotto gli occhi numerose corrispondenze dall'esercito che investe Parigi, e tutte si lagnano della mancanza di viveri.

« Al *Schwabischer Merkur* scrivono dal campo della divisione wurtemberghese che le sussistenze mancano affatto.

« Alla *Elberfelder Zeitung* scrivono:

« Il vitto è qui a prezzi esorbitanti ed essi aumenteranno naturalmente tutti i giorni. Quanto prima non troveremo più nulla, e sarebbe molto opportuno che si pensasse a procurarci viveri dalla Germania. Il tifo e la dissenteria si sono sviluppati anche qui ed i lazzaretti si riempiono ogni giorno di più di ammalati. »

Abbiamo pubblicato nel nostro numero del 10 un dispaccio da Luneville che annunziava uno scontro vittorioso per i prussiani avvenuto il 6 corrente nel dipartimento dei Vosgi.

Nei giornali tedeschi di questa sera troviamo sopra questo fatto il particolare che lo scontro avvenne presso Remy e Nompatetye fra 14,000 francesi e guardie mobili ed i badesi. I francesi furono respinti sopra Rambermelles. I villaggi di Remy, Nompatetye, Bois e Jurnelles furono presi d'assalto.

Un dispaccio da Brusselle, 9, ai giornali di Vienna reca quanto segue:

« *Brusselle*, 9. — St-Quentin venne attaccata dai prussiani, ma quantunque città aperta, oppose viva resistenza al nemico. Il prefetto chiamò sotto le armi la popolazione, la quale accorse numerosissima; eresse delle barricate nei sobborghi e sostenne cinque ore di combattimento, dopo il quale i prussiani si ritirarono. I francesi ebbero qualche perdita; il prefetto, signor Anatolio de la Forge, fu ferito mentre combatteva alla testa delle guardie mobili; i prussiani soffrirono delle perdite maggiori. Grande entusiasmo. »

Abbiamo riprodotta dai giornali tedeschi la notizia che il re di Prussia doveva recarsi ad Homburgo onde farvi una cura. Gli stessi giornali rettificano oggi questa notizia, dicendo che non è già il re, ma la regina di Prussia, che si reca entro il mese corrente in quella città.

I giornali tedeschi dicono che Thionville è completamente circondata fino dal 4 del corrente mese. Tutte le comunicazioni sarebbero interrotte.

Le truppe del genio francese, dice la *Presse*, hanno fatto saltare in aria il ridotto di Herms ed il ponte della strada ferrata presso Chimay. Le comunicazioni del Belgio sono dunque interrotte.

Leggiamo nella *Kreuzzeitung* di Berlino del 7:

« *Berlino, 7 ottobre.* — Il tenente-generale Herkt fu nominato comandante d'artiglieria di tutti i corpi assedianti di Parigi. — Il danno recato a Strasburgo si calcola a 180 milioni di franchi.

« Secondo notizie dal quartier generale fu ordinato in seguito al procedere delle bande armate che ad ogni dipartimento, ove accadano fatti simili, venga imposta una contribuzione d'un milione di franchi. »

ELEZIONI POLITICHE

DEL 9 OTTOBRE.

(1ª votazione).

Collegio di Agnone. — Inscritti, 772, votanti, 437. Al comm. Bonghi voti 382; al comm. Giacomo Rattazzi, 54. Nulli 1. Eletto Bonghi.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Torino, 9. — La Deputazione Romana giunse stasera alle ore 9. Le Autorità politiche e municipali, le Società operaie, un'immensa folla di cittadini e la guardia nazionale andarono ad incontrarla. Applausi entusiastici ed evviva lungo le vie e le piazze, che erano pavesate e splendidamente illuminate.

Versailles, 9. — Le forze nemiche in numero abbastanza considerevole che si avanzavano al di là della Loira sono oggi disperse dalle truppe prussiane e bavaresi al sud di Etampes. Gli abitanti dei villaggi e delle città situate al nord di Parigi, che erano fuggiti, rientrano nelle loro case.

Tours, 10. — Un proclama di Gambetta, in data di ieri, ai cittadini dei dipartimenti, dice:

Per ordine del governo della Repubblica io lasciai Parigi per recarvi, insieme alle speranze del popolo parigino, le istruzioni e gli ordini di quelli che accettarono la missione di liberare la Francia dallo straniero.

Parigi, investita da 17 giorni, dà lo spettacolo di oltre due milioni d'uomini, i quali dimenticano tutti i dissensi per schierarsi intorno alla bandiera della Repubblica, sventando i progetti degli invasori, i quali calcolavano sulla discordia civile.

La rivoluzione aveva trovato Parigi senza cannoni e senz'armi; ora essa ha 400,000 Guardie nazionali armate, 100,000 Guardie mobili e 60,000 soldati di truppa regolare.

Molte officine hanne fuso dei cannoni, le donne fabbricano un milione di cartuccie al giorno, la Guardia nazionale ha due mitragliatrici per battaglione, e riceverà un cannone da campagna per le sortite che farà contro gli assedianti. I forti sono occupati dai marinari, e muniti di una artiglieria meravigliosa, che è servita dai primi puntatori del mondo. Finora il loro fuoco impedì al nemico di stabilire la minima opera militare.

La cinta, che al 4 settembre aveva soltanto 500 cannoni, ne ha ora 3800, colla munizione di 400 colpi per ciascuno.

La fusione dei proiettili continua con ardore.

Ciascuno ha il suo posto designato per il combattimento.

La cinta è continuamente custodita dalla Guardia nazionale, che dalla mattina alla sera si esercita alla guerra con patriottismo, solidità ed esperienza. Questi soldati improvvisati aumentano quotidianamente.

Dietro questa cinta ne esiste una terza formata con barricate, dietro le quali i parigini ritrovarono, per difendere la Repubblica, il genio che combatte nelle strade.

Tutto ciò si eseguisce con calma e con ordine, mediante il concorso e l'entusiasmo di tutti i cittadini.

Non è già una vana illusione il dire che Parigi è inespugnabile, e che non può essere nè presa, nè sorpresa.

Due altri mezzi restavano ai prussiani: la resa e la fame. La resa non si farà, la fame non verrà. Parigi, sapendo distribuirsi i viveri, può sfidare il nemico per molti mesi, per l'abbondanza dei viveri accumulati, e sopporterà con maschio contegno il disagio e la scarsezza per dare ai suoi fratelli dei dipartimenti il tempo di accorrere in suo soccorso.

Tale è senza dissimulazione la situazione di Parigi.

Questa situazione v'impone grandi doveri. Primieramente, quello di non avere altra preoccupazione che la guerra; in secondo luogo, quello di accettare fraternamente il comando del potere repubblicano per necessità e per diritto. Esso non servirà ad alcuna ambizione, e non ha altro stimolo che di trarre la Francia dall'abisso in cui la monarchia l'ha gettata. Allora la repubblica sarà fondata e difesa contro i cospiratori e i reazionari.

Io dunque ho il mandato, senza tener conto delle difficoltà e delle resistenze, di porre rimedio col concorso di tutte le energie ai difetti della nostra situazione, e di supplire coll'attività all'insufficienza del tempo. Gli uomini non ci mancano; ciò che manca è la risoluzione e l'esecuzione dei progetti; la qual cosa avvenne dopo la vergognosa capitolazione di Sédan, a Metz e a Strasburgo; come se, con un ultimo delitto, l'autore dei nostri disastri avesse voluto, nel cadere, levarci tutti i mezzi onde riparare alle nostre rovine.

Ora furono stipulati contratti per procurarci tutti i fucili che sono disponibili nel mondo.

Per gli equipaggiamenti non mancheranno nè gli operai nè il denaro.

Bisogna meettre in opera tutte le nostre risorse che sono immense; scuotere il terrore delle campagne, reagire contro i folli timori panici, moltiplicare la guerra di partigiani; opporre agguati agli agguati, molestare il nemico, inaugurare una guerra nazionale.

La repubblica fa appello al concorso di tutti.

Il governo utilizzerà tutti i coraggi ed impiegherà tutte la capacità. Secondo la tradizione, la repubblica farà dei giovani capi.

Il cielo cesserà di favorire i nostri avversari, e le piogge dell'autunno verranno.

I prussiani, trattenuti dalla capitale; lontani dalla loro patria; inquietati, stancati ed inseguiti dalle popolazioni risvegliate, saranno decimati dalle nostre armate, dalla fame e dalla natura.

Non è possibile che il genio della Francia sia velato per sempre; che la grande nazione si lasci prendere il suo posto nel mondo da un'invasione di 500,000 uomini.

Leviamoci dunque in massa, e moriamo, piuttostochè subire l'onta di uno smembramento.

In mezzo ai nostri disastri ci resta ancora il sentimento dell'unità francese e dell'indivisibilità della repubblica. Parigi circondata afferma sempre più gloriosamente la sua immortale divisa, che inspirerà quella di tutta la Francia.

Viva la nazione; vava la repubblica una e indivisibile!

Rouen, 8. — Ecco il riassunto delle notizie officiali di Parigi dal 30 settembre al 7 ottobre:

Il *Journal Officiel* del 1° pubblica nn decreto di Gambetta, il quale sopprime la divisione della stampa e crea un ufficio di pubblicità. In esso si constata che furono creati 194 battaglioni di guardia nazionale che ricevettero 280,738 fucili.

Un articolo di Louis Blanc fa appello al popolo inglese.

Un rapporto militare del 30 settembre rende conto sul combattimento di Villejuif, Hay, Thiais e Choisy-le-Roi, ed è conforme al telegramma del prefetto di Lilla. Le forze del nemico sono calcolate a 30,000 uomini. Il generale Vinoy, avendo compiuta la sua missione, effettuò la ritirata, che venne eseguita in modo ammirabile. L'artiglieria, le truppe di linea e le guardie mobili dimostrarono la più ferma bravura. Le nostre perdite non furono considerevoli. Il generale Guilhem rimase ucciso. Le nostre mitragliatrici hanno molto danneggiato il nemico, che subì perdite importanti. Il combattimento del 30, soggiunge il rapporto, dimostrò ai nostri soldati quanto essi valgano, ed ai capi ciò che possono aspettarsi da essi.

I dettagli pubblicati sulla polizia segreta imperiale dimostrano, che tutte le congiure, ad eccezione di quelle d'Orsini e Pianori, e l'ultimo movimento di La-Villette, furono organizzate da Pietri, Lagrange, Giulio Ballot, Guerin, Beaury e Bernier. Ballot ha confessato tutto.

Il *Journal Officiel* del 2 contiene un rapporto del ministro della guerra, il quale constata che esistono a Parigi 280 mila guardie nazionali, 90 mila guardie mobili e 20,000 franchi-tiratori, ai quali furono distribuiti i fucili. Inoltre, vi sono 150 mila uomini di truppe regolari.

Un ordine del giorno del generale Trochu dichiara che il 13° corpo si è fatto moltissimo onore dinnanzi al paese nella giornata del 30 settembre per il suo slancio nell'attacco di posizioni che erano state lungamente preparate per la difesa, e per la sua calma ed il suo sangue freddo nella ritirata. I prussiani resero gli onori funebri al corpo del generale Guilhem con grande solennità.

Si fecero molte ricognizioni al di là di Bondy, Drangy ed Issy.

Il governo pubblicò alcuni rapporti indirizzati dai prefetti nel mese di luglio, i quali constatano che le popolazioni desideravano il mantenimento della pace.

Il *Journal Officiel* del 3 pubblica un decreto che regola le requisizioni degli oggetti di prima necessità.

I prigionieri prussiani manifestano la loro sorpresa di non essere fucilati. Quest'idea viene loro mantenuta dagli ufficiali per impedire le diserzioni.

Fu fatta una ricognizione sulle alture di Montretout. Si lanciarono alcuni proiettili, che obbligarono il nemico a ritirarsi.

Un indirizzo di Victor Hugo incoraggia parigini alla difesa.

Il *Journal Officiel* del 4, pubblica molti decreti.

Un rapporto militare in data del 3 (sera) fa cenno di alcune ricognizioni poco importanti a Bezons, Argenteuil e Noisy.

I numeri del *Journal Officiel* contengono molte corrispondenze della famiglia imperiale.

Il *Journal Officiel* del 5, ha un articolo sulle sofferenze imposte alla popolazione di Parigi per la mancanza di notizie. Il governo mette in guardia la popolazione contro le voci esagerate.

Il generale Guilhem, ucciso nel combattimento del 30, fu sotterrato agli Invalidi.

Presso la Porta di Sablonville, una torpedine scoppiò accidentalmente e ferì 8 persone.

Un rapporto militare del 4 (sera) segnala alcuni movimenti dei prussiani a Malmaison, Sèvres, Chatillon e Villejuif.

Nel mattino, 3 compagnie del battaglione di Drom e un pelottone di Spahis, fecero una ricognizione fuori del forte di Nogent. Incontrarono a Neuilly, sulla Marna, gli avamposti prussiani, che ripiegarono vivamente nel bosco, ove trovavansi nascosti 500 soldati. I prussiani perdettero una ventina d'uomini.

I forti del Sud lanciarono alcune granate sugli operai e le colonne del nemico.

Il *Journal Officiel* del 6 ha un articolo il quale fa appello ai sentimenti patriottici dei repubblicani, affinchè sia posto un termine alle dimostrazioni armate che si rinnovarono ieri per la seconda volta dopo 15 giorni. L'articolo dice che il nemico è arrestato dinanzi a Parigi da una resistenza su cui non calcolava; ch'egli sa che sarà tenuto in iscacco per molti mesi, e che un attacco di viva forza contro la cinta è impossibile, e quindi spera nelle nostre discordie. Il nostro primo dovere è dunque quello di evitare anche le apparenze.

Un rapporto di Keratry propone di mettere allo studio l'immediata soppressione della prefettura di polizia. Il governo ordinò a Keratry di preparare un progetto in questo senso.

Un rapporto militare del 5 (sera) dice che una ricognizione fatta il mattino verso Clamart è riuscita.

Il monte Valeriano tirò contro le alture fra Saint-Cloud e Bougival. Le truppe nemiche tentarono di rifugiarsi a Bougival, ma ne furono scacciate da alcuni grossi proiettili di marina.

Dinanzi Charenton e verso Creteil abbiamo spinto pure una ricognizione, che riuscì fino a 1200 metri circa da Creteil. I nostri tiratori attaccarono una barricata fortemente difesa dal nemico. Essi non hanno potuto scacciarlo, ma sulla destra l'hanno respinto da una casa dalla quale difendevasi. Le nostre truppe si ripiegarono quindi in buon ordine dinanzi forze considerevoli. Noi abbiamo avuto due morti; le perdite del nemico non poterono essere calcolate.

Il *Journal Officiel* del 7 reca i decreti che licenziano le cento guardie e lo squadrone dei gendarmi scelti.

Un proclama del governo informa Parigi sull'organizzazione delle forze nei dipartimenti. Dice che si sono di già formate due armate; ciascuna di circa 80,000 uomini; formossi pure un terzo gruppo composto di forze regolari, di volontari e di guardie mobili. Il proclama annunzia che esistono attualmente disponibili nei 23 dipartimenti non invasi dal nemico 66 batterie di campagna, con cannoni rigati da 12, 8 e 4. Un numero considerevole di cannoni da 4 sugli affusti, molto materiale e molti fucili. La fabbricazione delle cartuccie ascende da 4 a 5 milioni per settimana.

Un decreto stabilisce il prezzo della carne sino al 13 ottobre a circa due franchi il chilogrammo.

Un rapporto militare del 6 (sera) dice che a Saint-Dénis fu fatta una sortita per circa 300 metri dinanzi ai forti. Abbiamo avuto un solo ferito.

Il comandante del Monte Valeriano annunzia che fece tirare ieri contro il parco di St-Cloud, recando gran danno al nemico.

Nella via di Javel avvenne un'esplosione in una fabbrica di prodotti chimici; vi sono parecchi morti e feriti.

Un decreto del governo di Parigi in data del 5 dichiara che essendo impossibile di procedere nei dipartimenti alle elezioni per la Costituente, esse vengono prorogate fino a che potranno aver luogo su tutto il territorio francese. Ogni tentativo tendente a violare questo decreto sarà nullo e di nessun effetto.

Orléans, 10 (sera). — Il comandante in capo del 15° corpo telegrafa al ministro della guerra:

Questa mattina, verso le ore 3 e mezzo, Arthenay, ove si trovavano la brigata Longuerue e alcune compagnie di cacciatori, fu attaccata dal nemico con forze considerevoli ed occupata. Il generale Reyau mosse per soccorrere la nostra brigata con cinque reggimenti e quattro battaglioni, e con una batteria da 8. Dopo avere resistito sino alle ore 2 e mezza pomeridiane, le nostre truppe furono respinte nella foresta che io continuo ad occupare e che difenderò ad ogni costo. In questo combattimento, il nemico era superiore in numero, specialmente in artiglieria.

Berlino, 10. — Ufficiale. — Uno squadrone del 16° reggimento ussari fu sorpreso nella notte dal 7 all'8 ad Ablis con un tradimento. Ablis fu incendiato per punizione.

Monaco, 10. — Si annunzia da fonte sicura che la Baviera pone per condizione del suo ingresso nella Confederazione, che un trattato speciale precisi una posizione eccezionale della Baviera nella Confederazione.

Berlino, 10. — Il *Monitore Prussiano* pubblica una memoria del governo comunicata a parecchi gabinetti. Essa dice che il governo francese, ricusando le nostre condizioni per l'armistizio, è la causa della continuazione della guerra. Rende responsabile il governo francese, se dopo la capitolazione di Parigi, parecchie migliaia d'uomini morranno di fame, interrompendo esso tutte le comunicazioni che conducono i viveri.

Bologna, 11. — Oggi arrivò qui Giuseppe Petroni. Venne accolto alla stazione dal Sindaco e dalla Giunta, dalla banda cittadina nonchè da immensa folla plaudente. Il municipio e la popolazione lo accompagnarono alla casa del professore Filopanti. Petroni disse al popolo alcune parole, ringraziando il municipio e i cittadini per l'entusiastica accoglienza che gli venne fatta.

BORSE

Vienna, 11	10	11
Mobiliare	254 75	254 60
Lombarde	174 40	173 20
Austriache	381 50	381 50
Banca Nazionale	712 —	710 —
Napoleoni d'oro	9 93	9 92
Cambio su Parigi	48 75	— —
Cambio su Londra	124 85	124 40
Rendita austriaca	66 30	66 30
Calma		
Berlino, 10		
Austriache	194 —	207 5/8
Lombarde	97 1/2	93 3/8
Mobiliare	137 1/2	137 1/2
Rendita italiana	54 3/8	54 3/8
Debole		
Parigi, 6 (sera)		
Rendita francese . 52 —		
Rendita italiana . 50 50		

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze dell'11 ottobre

5 ⁰/₀	C. l.	57 27 d.	57 25
Id.	FC. l.	57 40 d.	57 35
3 ⁰/₀	C. l.	34 50 d.	34 40
Impr. naz. pag. 5 ⁰/₀	C. l.	78 30 d.	78 20
Obbl. Beni Ecclesiast.	C. l.	76 10 d.	76 —
Az. Regìa coint. Tabacchi, carta	C. l.	678 — d.	675 —
Obbl. 6 ⁰/₀ Regìa Tabacchi. carta	N. l.	460 — d.	— —
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869	C. l.	1878 — d.	1876 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869.	C. l.	2360 — d.	2345 —
Obbl. SS. FF. RR.	C. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	N. l.	206 — d.	— —
Obbl. 3 ⁰/₀ delle sudd.	N. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	C. l.	327 50 d.	326 50
5 ⁰/₀ it. in picc. pezzi	N. l.	— — d.	58 —
3 ⁰/₀ id. id.	N. l.	— — d.	35 —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— — d.	79 —
Napoleoni d'oro	N. l.	20 95 d.	70 90

Prezzi fatti del 5 ⁰/₀ 57 25-27 c.

Borsa di Genova del 10 ottobre

		Ult. corso	Cor. pr.
5 ⁰/₀ Rendita italiana	cont.	57 15	57 —
» » »	f. m.	57 25	57 20
Banca d'Italia	f. m.	2355 —	2355 —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	443 —	442 —
Az. Ferrovie Meridionali	f. m.	328 —	327 —
Obbl. Beni demaniali	cont.	— —	— —

Borsa di Milano del 10 ottobre

		Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 ⁰/₀	cont.	— —	57 35
» » 5 ⁰/₀	f. m.	— —	57 37
Az. Banca Nazionale	cont.	2360 —	— —
Id. SS. FF. Meridion.	f. m.	— —	329 —
Obbl. SS. FF. L-V. Italia	centr.	— —	— —
» » Meridionali	f. m.	170 —	— —
» Beni demaniali	cont.	439 —	— —
» »	f. m.	440 —	— —
» Città di Milano 1860	cont.	82 —	— —

Borsa di Torino del 10 ottobre

Corso legale 57 22 1/2

Banca Nazionale c. d. m. in c.

Pezza d'oro da fr. 20 da L. 20 88 a 20 90.

TEATRI DEL 12 OTTOBRE

PAGLIANO — *Cenerentola*, opera

NAZIONALE — Opera *Pipelè* — Ballo *La vendetta di una Silfide.*

ROSSINI — *Il birraio di Preston* — Ballo *La lanterna del Diavolo.*

LOGGE — *Valerie.*

Il sig. de la Chapelle pubblica di aver mosso querela per diffamazione e calunnia contro di me e del giornale l'*Opinione Nazionale* e di volerla muovere contro tutti i giornali che pubblicassero i miei articoli che, come hanno visto i lettori, confutano con *documenti* i suoi

bastantemente insidiosi e menzogneri.

Ora io, a distruggere l'effetto del risibile spauracchio, nuova risorsa a cui ricorre il sig. de la Chapelle, perchè gli dispiace la pubblicità del sindacato della stampa, e per terminare questa polemica, inserisco qui uno dei documenti che provano come non è calunnia l'avere io chiamato *simulazione* il contratto dal sig. de la Chapelle creato a nostro danno, e sul quale egli basò la domanda di pagamento della maggior parte di quel credito, pel quale oggi pretende e chiede il titolo, secondo lui, vincitore del primo premio, e quindi il mezzo milione.

Ecco i brani principali del documento che invito oggi stesso, a pubblicare per intiero, le direzioni di quei giornali che hanno riprodotto gli articoli del sig. de la Chapelle:

Firenze, 29 settembre 1870.

« Io sottoscritto, a richiesta della « sig.a duchessa Bevilacqua La Masa, « dichiaro per la verità che il contratto in forma privata, portante la « data del 29 aprile, anno corrente, « firmato dal sig. Eugenio Bonnier « de la Chapelle e da me, col quale « il prezzo di stampa delle Obbligazioni del prestito Bevilacqua La « Masa, venne portato a L. 5 per ogni « serie di cento Obbligazioni *fu fatto « unicamente per uso particolare di « detto sig. Bonnier de la Chapelle,* « **essendo rimasto sempre « in vigore per l'effetto della « liquidazione fra noi il precedente contratto del dì « 14 gennaio 1870, con cui « il detto prezzo era stato « stabilito in L. 2 50 per « ogni serie.**

« La presente dichiarazione è stata « da me rilasciata tostochè ho avuto « notizia **che il maggior prezzo « apparente del secondo contratto sostituito al primo « per comodo particolare « del sig. B. de la Chapelle** « avrebbe potuto gravemente pregiudicare agli interessi della signora « duchessa Bevilacqua La Masa.

« Firmato: Achille Paris avv. Federico del fu Raineri di Capelli Feld.

« Avv. Carlo del fu Giuseppe D.

« Hovet Fest. »

Ai tribunali criminali io non avrei voluto ricorrere, ma giacchè il signor de la Chapelle lo fece, dichiaro che sono contento, perchè si abbia anche colà una risposta condegna il vero calunniatore.

G. LA MASA.

Tip. dell'OPINIONE diretta da G. Carbone.